



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

COMMISSIONI RIUNITE

5^a (Bilancio)

e

14^a (Politiche dell'Unione europea)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI NELL'AMBITO DELL'ESAME DELLA PROPOSTA DI «PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA» (*DOC. XXVII, n. 18*)

12^a seduta: lunedì 15 marzo 2021

Presidenza del presidente della 14^a Commissione STEFANO

I N D I C E

Audizione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali nell'ambito dell'esame della Proposta di «Piano nazionale di ripresa e resilienza» (Doc. XXVII, n. 18)

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 13 e <i>passim</i>
BONINO (<i>Misto+Eu-Az</i>)	12
CANDIANI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	11, 15
DELL'OLIO (<i>M5S</i>)	17
FAGGI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	16
GUIDOLIN (<i>M5S</i>)	11
ORLANDO, ministro del lavoro e delle politiche sociali	3, 13, 16 e <i>passim</i>
PESCO (<i>M5S</i>)	13
RICCIARDI (<i>M5S</i>)	18
RIVOLTA (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	17
TESTOR (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	12

Interviene il ministro del lavoro e delle politiche sociali Orlando.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali nell'ambito dell'esame della Proposta di «Piano nazionale di ripresa e resilienza» (Doc. XXVII, n. 18)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali nell'ambito dell'esame della Proposta di «Piano nazionale di ripresa e resilienza» (Doc. XXVII, n. 18).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione del circuito audiovisivo e la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV* del Senato e che la Presidenza del Senato ha fatto conoscere preventivamente il proprio assenso. Non essendoci osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Signor Ministro, l'audizione odierna viene svolta nell'ambito dell'esame della Proposta di «Piano nazionale di ripresa e resilienza», che rappresenta un'occasione storica per reinserire il nostro Paese su un sentiero di crescita inclusiva. L'obiettivo è aumentare la produttività e l'occupazione e ridurre le diseguaglianze generazionali, di genere e territoriali che segnano il nostro tessuto sociale da troppi decenni e che la pandemia ha reso più evidenti.

Come abbiamo indicato nel documento approvato con le linee guida, la produttività non può aumentare se non si investe trasversalmente sull'occupazione femminile e giovanile. Ora però dobbiamo concretamente mettere in pratica questi intendimenti, così come bisogna intervenire sul cuneo fiscale e sull'incentivazione della produttività promuovendo la contrattazione collettiva e quella di secondo livello.

Vi sono poi i temi della riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, oltre a quello della tutela delle persone più fragili e bisognose di cui in questi mesi abbiamo avvertito ancora di più le esigenze impellenti.

Si tratta di tanti temi, signor Ministro, che meritano un suo punto di vista autorevole. Senza ulteriore indugio, le cedo pertanto la parola.

ORLANDO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. La ringrazio, signor Presidente, e saluto lei, il Presidente della 5^a Commissione permanente e tutti i senatori.

Desidero sottolineare innanzi tutto, riprendendo le considerazioni poc' anzi svolte, la portata politica della sfida costituita dal buon utilizzo del *recovery plan*. È evidente, infatti, che l'Europa ha dato una risposta profondamente diversa rispetto a quella fornita nelle crisi precedenti. Alla pandemia si è risposto con un intervento massiccio ed ispirato al principio di solidarietà. Questa posizione che è salutata positivamente da molti – anche nel nostro Paese – chiama in causa la capacità di risposta ed un utilizzo adeguato delle risorse, a cui è legato non soltanto il destino del nostro Paese, ma anche il futuro dell'Europa. Se sapremo rispondere adeguatamente a questa opportunità, se sapremo utilizzare al meglio le risorse e affrontare le riforme che devono sostenere gli interventi, saremo più forti nel chiedere in futuro che la scelta mutualistica e solidaristica che sta alla base del *Next generation EU* diventi strutturale e costituisca finalmente il pilastro sociale che da molto tempo è invocato ma mai effettivamente e compiutamente realizzato. Chi vuole quindi che l'Unione non sia soltanto un'area di libero scambio non può che approfondire tutto l'impegno per il successo delle misure all'ordine del giorno.

Riteniamo che sia avvenuta una vera e propria svolta nell'ambito euro-unitario nella gestione della pandemia: la riscoperta – appunto – e il rilancio della vocazione sociale dell'Unione europea e dei suoi valori fondativi e solidaristici, troppo spesso trascurati in passato (mi riferisco, in particolare, nell'affrontare la crisi economica e finanziaria della fine del decennio scorso).

È quindi un europeismo che deve nascere, per i temi che stiamo per affrontare, dalla consapevolezza che le grandi trasformazioni globali, i grandi stravolgimenti che riguarderanno il mondo del lavoro e dell'impresa, sono governabili ed affrontabili solo nella dimensione sovranazionale; si tratta insomma di un europeismo che nasce dal lavoro e dalle sue attuali trasformazioni e credo che questo debba rappresentare una delle declinazioni dell'impianto europeista che caratterizza il Governo in carica.

Next generation EU è quindi lo strumento che può rispondere all'esigenza – per quanto riguarda i temi che dobbiamo affrontare – di governare le trasformazioni dell'economia e del lavoro e troverà una sua definizione compiuta nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza che queste Commissioni hanno già iniziato ad analizzare.

Come ho già avuto modo di illustrare ai senatori della Commissione lavoro, la nostra riflessione e l'azione politica che ne seguirà oggi e nei prossimi mesi ed anni – quella di questo Governo e degli Esecutivi che lo seguiranno – si collocheranno nel pieno di due trasformazioni che segnano tutti i sistemi economici e produttivi dell'economia avanzata. Mi riferisco alla transizione ecologica e a quella digitale più volte richiamate nei documenti preparatori del *Next generation EU* e al centro delle misure di questo piano.

Entrambe le transizioni sono destinate a cambiare il lavoro a breve e a lungo termine ed entrambe chiedono un cambiamento delle politiche pubbliche, degli attori sociali, dell'azione delle imprese e dei lavoratori.

Il tema della sostenibilità sociale ed ambientale – come si è potuto constatare dal discorso alle Camere del presidente Draghi – è al centro dell’agenda di questo Governo, mentre stanno già cambiando i sistemi produttivi e finanziari nazionali modificando abitudini, assetti sociali e produttivi, consumi e persino credenze e convinzioni presenti nelle opinioni pubbliche dei Paesi interessati. Il fatto che la sostenibilità sia diventato un tema centrale però non significa che di per sé sia destinato ad affermarsi né che le transizioni che ho richiamato possano essere per virtù propria eque, inclusive e democratiche.

Per questo penso sia decisivo il ruolo che giocherà il lavoro e la sua partecipazione alle scelte del futuro, anche nella definizione degli interventi del *Next generation*EU; per tale motivo, annetto grandissima importanza ai passaggi che ci saranno con le forze sociali nella declinazione del piano.

Anche la transizione digitale cambierà nel profondo la nostra società e già oggi impatta sulla domanda e sull’offerta di lavoro.

Le transizioni che si richiamano riguardano tutti i Paesi europei e investono la dimensione globale: è bene che questo sia sempre al centro della nostra attenzione.

L’investimento sulla capacità dei lavoratori è uno strumento fondamentale per affrontare questo nuovo quadro, anzi direi che è sostanziale al rilancio dell’economia, come ha riconosciuto la stessa Commissione europea identificando nelle politiche di *upskilling* e *reskilling* della forza lavoro una delle sette iniziative bandiera del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Nello stesso orizzonte si muove il progetto in materia di lavoro contenuto nella prima bozza del Piano, che è stata posta alla valutazione del Parlamento dal precedente Governo. Su tale punto intendo muovermi in piena continuità, essendo questa impostazione pienamente compatibile con un più ampio quadro riformatore su cui si è concentrata l’azione del Ministero fin dal mio insediamento.

In quest’ottica, il primo tema da affrontare è un intervento di riforma degli ammortizzatori sociali nella direzione della universalizzazione e della semplificazione delle misure. A questo fine abbiamo già aperto un confronto con le parti sociali. Se però tale riforma non può trovare spazio di finanziamento diretto nel PNRR, d’altro canto deve essere intimamente connessa ad una riforma organica degli strumenti di politiche attive del lavoro, che invece (come ho poc’anzi illustrato) è al centro dei piani nazionali.

La riforma degli ammortizzatori sociali – ripeto – deve essere strettamente connessa ad una riforma organica degli strumenti di politiche attive del lavoro; per questo motivo, con le parti sociali e coinvolgendo le Regioni, intendo avviare un confronto entro la fine del mese di marzo. È la situazione in cui viviamo ad imporcelo: come ho già evidenziato, la pandemia ha accelerato processi di cambiamento strutturale già in atto, che producono disallineamenti tra domanda e offerta di lavoro.

Gli strumenti messi in campo negli anni recenti non sempre hanno funzionato e le ingenti risorse messe a disposizione dei centri per l'impiego soprattutto in termini di ampliamento e riqualificazione degli organici non hanno trovato ancora una piena attuazione. Questo è il momento quindi di rendere effettivo il cambiamento innovando gli strumenti, migliorando gli interventi, rafforzando la dimensione territoriale e sostenendo le situazioni di maggiore difficoltà.

Proprio per questo, intendo introdurre un programma nazionale organico di riforma delle politiche attive della formazione a partire da quanto attualmente contenuto nella bozza di Piano all'esame del Parlamento.

Innanzitutto è cruciale la piena attuazione del piano straordinario di rafforzamento dei centri per l'impiego, già finanziato dal decreto-legge istitutivo del reddito di cittadinanza; dobbiamo accelerarne i processi ed essere più ambiziosi, ad esempio perseguendo l'obiettivo di fissare *standard* di prossimità e di migliorare l'integrazione con la rete dei servizi territoriali, in particolare dei servizi sociali e anche sanitari, per i beneficiari con bisogni complessi, prevedendo anche specifiche azioni formative per gli operatori, la creazione della rete nazionale degli osservatori regionali del mercato del lavoro e il completamento della interoperabilità dei sistemi informativi con il sistema nazionale.

In parte queste azioni sono collocate nel PNRR seppur già finanziate per coerenza con la riforma complessiva. Si tratta dei 400 milioni di euro indicati come risorse già in essere tra quelle destinate alle politiche attive del lavoro e della formazione. A queste risorse si aggiungono complessivamente per nuovi interventi nell'ambito delle politiche attive per inclusione e formazione 5,2 miliardi di euro a valere sul *Recovery and resilience facility* e 1,5 miliardi di euro a valere sul *React EU*.

Seppure nella bozza in esame del Parlamento i progetti in materia di politiche attive e formazione sono presentati come distinti, ritengo fondamentale adottare una visione complessiva ed organica che le racchiuda in un unico disegno in grado di accompagnare la trasformazione del mercato del lavoro facilitando le transizioni occupazionali, migliorando l'occupabilità dei lavoratori e innalzando il livello delle tutele attraverso la formazione. Ciò avverrà con le azioni che vado a descrivere brevemente.

Per quanto riguarda le politiche attive, è essenziale che sia posta al centro dell'azione dei centri per l'impiego la personalizzazione degli interventi, in un'ottica di progettazione finalizzata al miglioramento delle *chance* occupazionali, creando un modello di cooperazione tra il sistema pubblico e quello privato. Per questo, già nella legge di bilancio è prevista l'istituzione di un programma denominato Garanzia di occupabilità dei lavoratori (GOL), da realizzare anche mediante una riforma dell'assegno di ricollocazione.

Su tale tema ho già avviato un confronto con gli assessori regionali competenti per cominciare a costruire insieme la *governance* della misura e ripensarla in parte.

Va realizzato un programma nazionale di presa in carico, erogazione di servizi e progettazione professionale personalizzata, al fine di indivi-

duare percorsi formativi per i destinatari con previsione di inserimento occupazionale.

Il patto per il lavoro va individuato quale livello essenziale delle prestazioni da declinare per specifiche tipologie di lavoratori disoccupati e in transizione.

Quanto alle politiche della formazione la sfida che abbiamo davanti è, da un lato, la loro piena integrazione nell'ambito dei percorsi di politica attiva appena descritta e, dall'altro, il loro rafforzamento con la finalità di rendere pienamente effettivo il diritto alla formazione continua anche per i lavoratori occupati.

Per completare la riforma delle politiche attive ritengo opportuna l'adozione di una strategia nazionale che metta in rete diversi attori istituzionali responsabili in materia di formazione e che abbia l'obiettivo di sostenere il riallineamento di competenze per il mantenimento dei posti di lavoro, le transizioni occupazionali e il supporto di ricollocazione dei disoccupati. Questo dovrà avvenire tramite la revisione della *governance* del sistema della formazione in Italia, con intesa ai diversi livelli di governo e tra le diverse amministrazioni statali competenti per garantire l'accesso ad una formazione adeguata e di qualità su tutto il territorio nazionale e per definire *standard* uniformi rafforzando il sistema di certificazioni delle competenze e costruendo una rete territoriale di servizi di istruzione, formazione, lavoro e inclusione sociale. Per questo dovrà essere valutato il ruolo degli erogatori della formazione a tutti i livelli, incluse le filiere dell'istruzione e della formazione sui luoghi di lavoro. Dobbiamo riuscire a farli operare in coerenza con i fabbisogni professionali emergenti nei diversi contesti territoriali. Seguendo le indicazioni dell'agenda europea per le competenze del luglio 2020, dovremo sviluppare dei partenariati pubblico-privati che promuovano una rete di istituzioni, imprese e filiere dell'istruzione e della formazione del lavoro che agisca in modo armonico per colmare il divario di competenze necessario a soddisfare l'effettivo bisogno occupazionale delle aziende.

In questa strategia nazionale un ruolo centrale per l'occupazione giovanile dovrà essere svolto dal sistema duale, che nella bozza attualmente all'esame del Parlamento trova un'apposita linea di finanziamento pari a 600 milioni di euro.

L'obiettivo è rendere maggiormente integrati i sistemi di istruzione e formazione con il mercato del lavoro; nello specifico si intende qualificare e modernizzare i percorsi di istruzione e formazione al fine di favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro tramite la valorizzazione, il consolidamento e la diffusione dell'apprendimento basato su esperienze lavorative, intensificando il dialogo con le imprese e con i sistemi produttivi.

La formazione deve essere rivolta anche ai lavoratori attualmente occupati, non solo per rendere effettivo il diritto alla formazione continua, ma anche per mantenere i livelli occupazionali nella fase di grande trasformazione che ho descritto. Si pensi quanto questa affermazione sia assolutamente essenziale per il successo e il protagonismo dei lavoratori nell'ambito delle transizioni che ho richiamato in apertura; proprio per questo

è necessario rafforzare gli interventi pervisti con l'istituzione del fondo nuove competenze, superando il suo carattere sperimentale ed adeguandolo alle esigenze che stanno emergendo. L'insieme di tali strumenti deve permetterci di cogliere per tempo le dinamiche del mercato del lavoro e di riorientare rapidamente l'offerta formativa sulla base dei fabbisogni, guardando con grande attenzione ai diversi punti di partenza. Dobbiamo agire, ad esempio, sulle competenze di base per i lavoratori più lontani dal mercato del lavoro e fornire una formazione più avanzata per i lavoratori più qualificati che comunque potrebbero trovarsi in una situazione di transizione che nei prossimi mesi e nei prossimi anni potrebbe mettere in discussione il loro stesso posto di lavoro e per questo necessitano di un accompagnamento alla ricollocazione.

Si tratta di interventi di riforma pienamente coerenti con la raccomandazione della Commissione europea del 4 marzo 2021 su un Sostegno attivo ed efficace all'occupazione (il cosiddetto EASE). Con tale raccomandazione la Commissione fornisce agli Stati membri importanti orientamenti sulle politiche attive del lavoro, incoraggiandoli ad utilizzare nelle direzioni indicate i fondi dell'Unione europea compresi quelli del *Next generation* EU.

L'andamento della perdita dei posti di lavoro di questi mesi ha indicato tendenze che in prospettiva possono produrre gravissime lacerazioni e ampliare le diseguaglianze. Dobbiamo essere consapevoli di queste ferite nel nostro tessuto sociale.

La crisi si concentra in alcune aree del Paese e in alcuni settori, come innanzi tutto turismo, alberghi, ristorazione e agenzie di viaggio, ma non solo; infatti, si osservano criticità notevoli nelle attività ricreative e nei servizi alla persona, nel commercio al dettaglio non alimentare, nel tessile. Eppure in presenza di forte eterogeneità, in generale ad essere maggiormente penalizzati risultano i giovani e le donne. Questo è l'effetto della composizione settoriale della crisi, considerato che ad essere maggiormente colpiti sono ambiti in cui la presenza femminile e giovanile è più diffusa.

Pesa altresì la penalizzazione subita nel corso della pandemia soprattutto dai lavoratori temporanei, anche questi più spesso donne e giovani. La fascia di età tra i 15 e i 34 anni in particolare, pur rappresentando solo un quarto dell'occupazione alle dipendenze nel settore privato non agricolo, ha contribuito per oltre la metà alla perdita dei posti di lavoro. Dobbiamo scongiurare – è una questione aperta anche sul tavolo europeo – con tutti i mezzi il rischio di una generazione perduta.

Oltre a quella generazionale abbiamo poi una questione di genere molto grave da affrontare: i dati in nostro possesso sulle comunicazioni obbligatorie evidenziano in gennaio oltre 100.000 posizioni lavorative in meno occupate da donne rispetto a quelle occupate da uomini. Non è solo l'effetto dei fattori che ho richiamato, legati alla ricomposizione della domanda di lavoro pur significativa. Nel corso del 2020, infatti, sono andati accrescendosi anche i differenziali di genere nei tassi di attività, sostanzialmente annullando i progressi fatti registrare nei tre anni precedenti.

È l'effetto di accresciute difficoltà di conciliazione con i carichi familiari nel corso della pandemia: in altri termini, le donne risultano doppiamente discriminate sul mercato del lavoro a causa della crisi epidemiologica, sia dal lato della domanda che dal lato dell'offerta.

Queste dinamiche connesse alla crisi si innestano in un contesto tra i più sfavorevoli in Europa per la partecipazione femminile al mercato del lavoro. L'Italia resta il Paese con il più basso tasso di attività e occupazione femminile nell'Unione europea, oltre 10 punti inferiori a quello della media dell'Unione. Questi numeri ci impongono un'azione che, utilizzando sia strumenti indiretti già previsti (sgravi e contributi), sia interventi diretti, costruisca una ripresa dell'occupazione femminile; in particolare, sarà necessario utilizzare le risorse del *Next generation* EU per potenziare le infrastrutture sociali, settori in cui è tradizionalmente più forte la presenza femminile e che garantisce servizi in grado di aiutare a conciliare i tempi di vita e i tempi di lavoro.

Per arginare la povertà e rafforzare l'inclusione sociale sono centrali le risorse messe a disposizione del nostro Paese dallo stesso Piano di cui stiamo parlando. Sotto questa prospettiva assumono rilevanza i progetti contenuti nella bozza del Piano nazionale in esame sulle politiche di inclusione sociale. Nello stesso specifico i servizi sociali territoriali sono chiamati, nel contesto della pandemia e della ripresa successiva, a svolgere un ruolo essenziale nel sostegno alle fragilità e vulnerabilità che si stanno manifestando con sempre maggiore intensità a seguito del perdurare della crisi.

Abbiamo bisogno di adottare un approccio sistemico agli interventi, rendendo coerenti i progetti del Piano con le strategie nazionali che saranno messe in campo con il nuovo Piano sociale nazionale, rafforzando la dimensione degli investimenti infrastrutturali propria del *Recovery and resilience facility*.

In questo senso potranno essere innovate e strutturate sperimentazioni già in corso, quali ad esempio quella sulla vita indipendente delle persone con disabilità, a partire dagli investimenti che permettono maggiore autonomia nella dimensione abitativa e lavorativa anche attraverso lo sfruttamento delle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie.

Allo stesso tempo andranno rafforzati i servizi socio-sanitari. Durante il periodo pandemico uno dei «colli di bottiglia» che hanno impedito di alleggerire gli ospedali è stata la scarsa capacità del sistema sanitario e del sistema dei servizi sociali di assicurare i servizi necessari anche a domicilio; i servizi sociali, in particolare, hanno mostrato molti limiti, non riuscendo spesso ad assicurare quelle prestazioni di base, non di carattere sanitario, ma sociali a rilevanza sanitaria di propria competenza.

Si prevede la costruzione di un'*équipe* a questo scopo e di attività di formazione volte ad assicurare l'effettiva presenza del servizio sul territorio nazionale, in modo da favorire la deistituzionalizzazione e il rientro della persona al proprio domicilio non appena l'ospedalizzazione non sia più necessaria perché può essere sostituita dagli opportuni servizi sanitari.

In generale, evitare l'istituzionalizzazione delle persone fragili va considerata una priorità: si prevede, infatti, di finanziare la riconversione delle case di riposo per anziani, molto diffuse sul territorio, in gruppi di appartamenti autonomi, dotati delle attrezzature necessarie e dei servizi attualmente presenti ovvero la creazione di reti che servono gruppi di appartamenti non adiacenti, assicurando i servizi necessari alla permanenza in sicurezza della persona anziana sul proprio territorio. Elementi di domotica, telemedicina e monitoraggio a distanza permetteranno di aumentare l'efficacia dell'intervento.

La dimensione dell'abitare assistito è poi cruciale anche nel cambiare le prospettive dell'intervento in favore delle persone in condizione di marginalità estreme e senza dimora, oggetto di politiche fortemente disomogenee a livello territoriale spesso limitate solo ad interventi emergenziali.

Con le risorse del Piano sarà possibile superare tale situazione con investimenti mirati a livello territoriale da realizzare attraverso comuni titolari dei servizi sociali territoriali, in particolare quelli di dimensioni maggiori e/o facenti parte di un'area metropolitana, nell'ottica della cosiddetta *housing first*, ossia l'assistenza alloggiativa temporanea (di primo respiro fino a ventiquattro mesi) per coloro che non possono immediatamente accedere all'edilizia residenziale pubblica, affiancata ad un progetto individualizzato volto all'attivazione delle risorse del singolo o del nucleo familiare con l'obiettivo di favorire i percorsi di autonomia.

Nell'area delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, *target* specifico degli interventi saranno le bambine e i bambini in famiglie cosiddette negligenti, al fine di ridurre il rischio di maltrattamento e il conseguente allontanamento dei bambini dal nucleo familiare. L'obiettivo è aumentare la sicurezza dei bambini e migliorare la qualità dello sviluppo investendo in modo particolare sui primi mille giorni di vita.

In conclusione, credo sia importante informare le Commissioni che sto lavorando, insieme al Commissario europeo per il lavoro e i diritti sociali Nicola Smith, alla Presidenza di turno portoghese e al Consiglio occupazione e politica sociale, alla preparazione del *social summit* che si terrà a Porto il 7 e l'8 maggio prossimi. Il *summit* sarà incentrato sul rafforzamento della dimensione sociale dell'Unione, proprio nell'ottica di far diventare realtà il pilastro europeo dei diritti sociali e fissare nuovi e più ambiziosi obiettivi di protezioni sociali per i cittadini europei, così che le transizioni ecologica e digitale che stiamo vivendo non lascino indietro nessuno. Anche dal punto di vista delle prossime immediate misure, credo si debbano compiere ulteriori sforzi al fine di integrare gli strumenti già disponibili per affrontare i temi del disagio e della povertà repentina che si è venuta a determinare nel corso di questi mesi, a causa anche di crisi non prevedibili, non previste, generate dalla pandemia, rispetto alle quali gli strumenti in essere non sono in grado di fornire una risposta compiuta.

Vi ringrazio dell'attenzione. Sono a disposizione per le domande ed i chiarimenti che verranno richiesti.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Orlando per l'esauriente relazione (che immagino potrà lasciare agli Uffici, affinché sia messa nella disponibilità di tutti i commissari).

Cedo la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GUIDOLIN (M5S). Ringrazio il ministro Orlando per la disponibilità.

Vorrei innanzi tutto porre l'attenzione sul PNRR rispetto agli obiettivi del *cohousing* sociale e degli investimenti per la medicina territoriale.

A mio avviso, in premessa dobbiamo distinguere gli interventi che riguardano anziani ancora autosufficienti, cioè che possono ancora prendersi cura di sé: questi li ritroviamo nella tabella M5C2, in cui vengono previsti investimenti importanti nel *cohousing* e nella rigenerazione urbana. Viceversa dobbiamo avere ben chiaro che gli investimenti di cui ha parlato poc'anzi il ministro Orlando per i servizi territoriali e la domiciliarità vanno incontro a persone non più autosufficienti e, quindi, quelle che oggi ritroviamo nelle RSA. A mio avviso, dunque, parlare di *cohousing* in sostituzione delle RSA è sbagliato. Dobbiamo distinguere le cose: da una parte, vi è il *cohousing*, previsto per anziani, anche per piccoli nuclei di anziani (cinque o sei persone) che scelgono di vivere insieme e che sono autosufficienti e, dall'altra, vi è un potenziamento della domiciliarità con servizi anche importanti che possono sostenere persone con gravi difficoltà nella gestione della malattia. Vorrei chiedere al ministro Orlando, quindi, se tutto ciò si ritrova nei vari progetti all'interno degli investimenti o se non abbiamo ancora ben chiaro come andranno effettivamente spese le risorse.

CANDIANI (L-SP-PSd'Az). Ringrazio il ministro Orlando per la relazione svolta, che peraltro corrisponde sostanzialmente alla relazione di inizio mandato.

Innanzitutto, vi è un aspetto specifico che desidero sottolineare: sappiamo che il lavoro sarà fondamentale per la ripresa del nostro Paese e, quindi, gli investimenti – come abbiamo potuto evidenziare nel corso delle numerose audizioni svolte nei giorni scorsi – devono essere improntati alla creazione di occupazione.

Vi è poi una questione importante nel Paese rappresentata dalla capacità di fare emergere quello che chiamiamo lavoro sommerso ovvero di rendere tutto assolutamente legale.

Qualche giorno fa, in occasione dell'audizione dell'ispettorato del lavoro, è stata sottolineata una aporia del sistema: ad una domanda precisa su come siamo organizzati per contrastare il lavoro nero e dare legalità al lavoro, abbiamo avuto ancora una volta conferma del fatto che vi è un'area del Paese – sostanzialmente il Nord-Ovest – che è economicamente più sviluppata, ma presenta carenze di organico nell'ispettorato del lavoro più evidenti, mentre il Centro-Sud del Paese ha un organico maggiormente pieno; eppure, tale situazione contrasta con i dati dell'emersione del lavoro nero e soprattutto contrasta con quei fenomeni di sfruttamento del lavoro illegale purtroppo spesso riscontrati.

Al riguardo, chiedo al ministro Orlando quali misure e quali riforme intenda mettere in campo (se desidera rispondere successivamente con una ulteriore relazione, ben volentieri); è evidente che non possiamo più permetterci di prevedere investimenti per sviluppo che poi non producano emersione del lavoro nero ovvero occupazione legale, reale, dall'agricoltura fino all'impresa e all'industria. È altrettanto vero che occorre agevolare chi lavora correttamente e che spesso invece si ritrova ad essere sottoposto a vincoli e a controlli che rendono addirittura asfissiante la capacità operativa.

Sono stato il più sintetico possibile e spero di avere esaurito l'argomento.

BONINO (*Misto-+Eu-Az*). Signor Ministro, aggiungo ai quesiti posti dai colleghi una domanda secca. Lei può fare una ricerca nel suo Ministero (è una domanda che sto ponendo a tutti i suoi colleghi) di quante leggi approvate negli anni scorsi o più recentemente ancora mancano dei decreti legislativi di attuazione e se fanno parte di quel volume gigantesco di oltre cinquecento decreti legislativi mancanti per rendere operativi gli atti legislativi che il Governo e il Parlamento approvano? Poiché uno dei motivi per cui – appunto – le leggi approvate non si applicano dipende dal fatto che mancano i decreti legislativi, può far fare una ricerca nel suo Ministero di competenza ed inviarci i risultati?

TESTOR (*L-SP-PSd'Az*). Ministro Orlando, la ringrazio per la relazione, in ordine alla quale desidero porre alcune domande e fare alcune riflessioni.

Innanzitutto, per quanto riguarda il lavoro, lei ha parlato di formazione. Sottolineo che la formazione è utile per costruire le nuove generazioni e anche per dare dignità a quei lavori che, in questo momento, vengono spesso sottovalutati soprattutto dai nostri giovani. Vorrei sapere, dunque, quanto si investirà nelle scuole professionali affinché alcuni lavori come quelli nell'artigianato e nell'*hospitality* – che hanno profonde radici nel nostro Paese – vengano valorizzati il più possibile.

Quanto ai servizi sociali, credo sia fondamentale investire sull'invecchiamento attivo. Sappiano che l'Italia è il secondo Paese al mondo per numero di persone anziane: ciò vuol dire, da un lato, che in Italia la qualità della vita è buona, ma dall'altro che bisogna attivare politiche sociali che vadano incontro a questo cambiamento della società e, quindi, investire sull'invecchiamento attivo, non solo a livello dirigenziale, ma anche cercando di fornire le risposte che servono alle persone per essere il più possibile autosufficienti. Inoltre, è evidente che il *cohousing* può essere una soluzione, soprattutto nelle città dove le persone vivono in solitudine; ripeto, quindi, che potrebbe rappresentare una soluzione alternativa per permettere loro di rimanere autosufficienti. Lo stesso discorso vale anche per gli *hospice*, che sono quelle strutture dedicate ai malati terminali.

PESCO (M5S). Signor Ministro, vorrei porle anzitutto una domanda sulla formazione. Ritengo indispensabile che chi fa formazione abbia una *performance* di un certo tipo. Negli anni, invece, abbiamo assistito ad erogatori di formazione che purtroppo non hanno raggiunto l'obiettivo sperato, cioè quello di far trovare lavoro alle persone che ne hanno bisogno. Dunque, vorrei sapere quali sistemi sono previsti per rendere la formazione proficua. Ad esempio, so che sta funzionando lo strumento rappresentato dall'assegno di ricollocazione, ma chiedo se si intende svilupparlo anche in altri ambiti oltre alla NASpI e al reddito di cittadinanza.

Quanto al PNRR, vorrei porre una domanda di metodo perché probabilmente entro il 30 marzo dobbiamo esprimerci sul Piano che abbiamo ricevuto e quindi sul Piano predisposto dal precedente Governo. La settimana scorsa sono arrivate le schede in cui sono contenuti i dettagli del Piano; però abbiamo bisogno di capire cosa sarà mantenuto del vecchio Piano e quali saranno le novità. Alcuni punti ce li ha già elencati, ma vorremmo disporre di un quadro più preciso. Le chiedo, quindi, se può farci pervenire (anche nei prossimi giorni) un documento che, sulla base di quello che abbiamo ricevuto, evidenzia quello che non ci sarà e poi magari le linee generali di quello che ci sarà. In tal modo, potremmo disporre di un quadro più preciso per svolgere la relazione da presentare in Aula.

PRESIDENTE. Signor Ministro, prima di cederle la parola desidero porle anch'io una domanda. Rispetto agli interventi di decontribuzione al Sud, avviati già dal precedente Governo, sappiamo che sono in corso interlocuzioni con l'Unione europea: vorrei sapere se vi sono stati avanzamenti, qual è la situazione, se ci sono novità che possono essere oggetto di interesse parlamentare.

ORLANDO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Inizio dalle ultime domande poste dai presidenti Pesco e Stefàno.

Sull'interlocuzione con l'Unione europea, i primi passaggi hanno avuto esito positivo, tanto che sono state emanate indicazioni da parte dell'INPS che autorizzano allo sgravio; vi sono ancora alcune questioni che devono essere precisate, ma abbiamo avuto riscontro sul fatto che la sostanza della misura sia compatibile con la normativa europea.

Per quanto riguarda la questione posta da ultimo, cioè cosa resta e cosa viene superato del vecchio Piano, consegnerò agli Uffici delle Commissioni un testo, che non so se sia lo stesso già a vostra disposizione, ma poiché siamo nel quadro di un *work in progress* può darsi che contenga già qualche elemento di affinamento. In ogni caso non vi è la volontà, perché non lo ritengo necessario e neanche possibile, di stravolgere le indicazioni date con la prima stesura, o meglio, con la stesura che è pervenuta alle Camere (sappiamo che vi sono state più stesure, ma dico della stesura che è pervenuta alle Camere); la sostanza credo sia quella, le modalità potranno essere progressivamente affinate con alcuni miglioramenti dei meccanismi e con alcuni elementi che possano essere sostenuti dall'evoluzione del quadro europeo. Ho detto che ci sarà un vertice in Portogallo che si

occuperà proprio di questi temi specifici; evidentemente uno dei nostri impegni deve essere quello di tenere insieme le misure che stiamo assumendo con le indicazioni che ci pervengono, in modo tale che, anche se quelle misure arriveranno dopo, le scelte che noi compiamo oggi siano in qualche modo già allineate con quelle scelte.

Alla senatrice Bonino do una risposta solo parziale, nel senso che, nel quadro di alcuni incontri con le direzioni generali, ho fatto esattamente la richiesta che lei poneva; non ho un quadro generale di tutta l'attività del mio Ministero, tenendo conto anche del fatto che ha competenze sovrapposte con altri Ministeri (pensiamo al Ministero della disabilità e a quello della famiglia e delle pari opportunità; tra l'altro la definizione dei confini al momento è oggetto del decreto Ministeri). È evidente che si tratta di una ricognizione articolata, che però sarà mia cura fare e far pervenire a questa Commissione. Il metodo di lavoro che mi sono dato va esattamente nella direzione di verificare, negli incontri con i direttori generali, le lacune normative. Anche come impostazione generale, sono convinto che parliamo spesso di nuove leggi senza aver applicato le precedenti e senza aver fatto un bilancio rispetto all'efficacia delle precedenti. Infatti, è stata mia cura istituire immediatamente il comitato (che era previsto, ma non era mai stato formato) per la valutazione del reddito di cittadinanza. Ne è stata data una lettura per cui si trattava di un'indicazione di volontà di apportare modifiche (che saranno sicuramente necessarie, perché questo fa parte del dibattito corrente), ma in verità si tratta piuttosto di un'esigenza di carattere fisiologico. Per tutte le grandi leggi che hanno un impatto e per tutte le grandi riforme di carattere organico dovremmo avere uno strumento attraverso il quale valutare le *performance* e l'efficacia, che vada oltre le verifiche d'impatto fatte per ragioni di carattere formale. Credo debba essere una prassi più diffusa e costante. Tornando alla domanda della senatrice Bonino, sarà mia cura far pervenire questi dati che sono prima di tutto di mio assoluto interesse.

Per quanto riguarda la questione dell'autosufficienza, è vero che si tratta di progetti distinti; li lascio alla Presidenza, però vorrei rispondere alla domanda della senatrice Guidolin con un'altra domanda: siamo certi che tutte le persone che sono nelle RSA non possono non stare nelle RSA? Ci dovremmo porre questa domanda, nel senso che questa linea in parte è dovuta alle condizioni fisiche e psicologiche, allo stato di salute e alle condizioni materiali delle persone, ma in parte anche alle condizioni sociali, al contesto nel quale vivono. Se quel contesto è accogliente, la linea dell'autosufficienza si sposta; se quel contesto non lo è, la non autosufficienza interviene anche per risolvere altri tipi di problemi. Le difficoltà delle famiglie a seguire gli anziani nel contesto urbano, le barriere architettoniche, sono tutti elementi che spostano in qualche modo quella linea e la fanno diventare in parte oggetto di una valutazione di carattere «politico». È giusto pensare a due binari, ma dobbiamo sapere qual è la distanza tra questi due binari e dobbiamo definirli anche in ragione di una valutazione di carattere «politico», nel senso che dobbiamo consentire

quanto più possibile alle persone, anche quando sono in situazioni di difficoltà, di vivere in condizioni di normalità e di autosufficienza.

Per quanto riguarda la questione della formazione, ho detto nella relazione che l'obiettivo è quello di costruire indicatori che consentano di correlare i piani formativi all'effettiva domanda che si viene a determinare nei contesti economici e produttivi. Non dobbiamo rimettere la valutazione a una volontà eccessivamente discrezionale: dobbiamo costruire degli *standard* che consentano una misurabilità legata a una visione di carattere prospettico, capire non solo la domanda attuale, ma anche quella che si verrà a determinare in un periodo medio e sulla base di questo costruire indicatori e *standard* che consentano la pianificazione della formazione. Così come – rispondo a un'altra domanda che in qualche modo si sovrappone – dobbiamo costruire sistemi di valutazione più precisi di quelli attuali rispetto alle *performance* dei formatori. Stiamo già provando a farlo a partire dalla ridefinizione della delibera sull'assegno di ricollocazione perché in parte – ne stiamo discutendo con le Regioni – manterrà la sua natura di strumento finalizzato alla ricollocazione, in parte diventerà anche un *voucher* formativo. Questa doppia natura dovrà essere accompagnata da una valutazione più attenta dei requisiti dei soggetti chiamati a fare questo tipo di formazione, per evitare che l'unico tipo di occupazione prodotta (come è stato detto spesso con una battuta) sia quella di coloro che fanno la formazione. Il tema è già al centro del confronto che abbiamo aperto con le Regioni; su questo stiamo provando a lavorare.

Il senatore Candiani ha posto la questione del potenziamento dell'ispettorato del lavoro: è mia intenzione, dopo aver concluso una ricognizione riguardante anche altre strutture e altre agenzie che afferiscono al Ministero, chiedere un incontro con il ministro Brunetta per significare i fabbisogni e rispondere alla questione, effettivamente emersa nel corso del tempo, della carenza di organico laddove magari l'esigenza sarebbe più forte. Questo lavoro richiederà ancora circa tre o quattro settimane; dopo questi incontri con le direzioni generali e con le agenzie incontreremo il ministro Brunetta per significare i fabbisogni. Immagino che non tutti saranno soddisfatti, avendo avuto già qualche esperienza ministeriale, le richieste dei Ministri alla funzione pubblica non corrispondono mai esattamente a quelle che si realizzano, credo però sia possibile fare dei passi avanti.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, vorrei precisare il mio ragionamento, perché non vorrei che fosse stato mal posto. Signor Ministro, lei ha parlato in maniera corretta della necessità di valutare le *performance*; sarebbe opportuno valutare e controllare anche le *performance* dell'ispettorato del lavoro. È un punto importante perché, anche in sede di audizione, è emerso che laddove ci sono più forti fenomeni di irregolarità l'organico risulta completo. Ciò solleva ovviamente perplessità in merito alle *performance* e al controllo di chi poi è tenuto a svolgere sul territorio questo importante lavoro.

ORLANDO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Mi scuso se non avevo compreso adeguatamente la domanda; questa è un'ulteriore questione che cercheremo di verificare. È evidente che o si tratta di *performance* o si tratta di adeguatezza degli organici rispetto ai contesti nei quali le strutture periferiche insistono; nella ricognizione che faremo cercheremo di dare una risposta compiuta anche alla segnalazione del senatore Candiani, di cui lo ringrazio.

PRESIDENTE. Signor Ministro, le chiedo scusa ma sono arrivate altre due richieste di intervento; le esaudiamo, perché c'erano problemi di collegamento.

FAGGI (*L-SP-PSd'Az*). La ringrazio, signor Presidente. Signor Ministro, lei ha ricordato di avere già un'esperienza ministeriale, di aver già avuto a che fare con provvedimenti piuttosto sostanziosi in cui cercare di trovare la cosiddetta quadra. Quello che ho sentito oggi è molto interessante e soprattutto molto articolato; anche altri interventi di suoi colleghi Ministri – stamattina abbiamo sentito il ministro Bonetti – hanno prospettato una revisione totale di un modo di operare che era probabilmente già in atto, ma che ha bisogno ora di un'accelerazione, visto che la situazione a livello pandemico ha prodotto un rallentamento e poi un arresto completo.

La mia perplessità – di cui le chiedo di farsi portavoce con i suoi colleghi – è il fatto che ciascun Ministro nell'ambito della propria programmazione faccia una disamina delle necessità di competenza impegnando ingenti somme per poter risolvere questioni annose. Sappiamo che il *recovery* è uno strumento che verrà utilizzato in un arco temporale abbastanza lungo rispetto alle necessità attuali e che potremmo vedere i primi finanziamenti, fatti i debiti conti, nel mese di settembre. Mi sembra si tratti di 30 miliardi, non ricordo esattamente la cifra; ebbene, è una somma importante, ma esigua rispetto al programma che ciascun Ministro illustra alle Commissioni del Parlamento. Bisognerà quindi fare una scelta dei progetti di maggiore necessità e di maggiore attuabilità in questo momento. Chiedo se nella vostra esposizione è rappresentata una descrizione generalizzata che contempli la progettazione per più anni, in base all'erogazione dei finanziamenti, che andranno poi restituiti. Se l'esposizione fosse finalizzata a questa prima parte, facendo due conti, i fondi sarebbero già esauriti. Ritengo necessario che il Parlamento conosca esattamente il sistema progettuale: la scansione temporale, il *quantum* di risorse disponibili, le scelte dei progetti in questo momento più incisivi, più determinanti, più importanti da portare avanti. L'insieme che lei oggi ha proposto è validissimo e necessario per un miglioramento incisivo, però il denaro e il tempo devono collimare. Chiedo allora se c'è la possibilità di capire come viene declinato nel tempo il programma da lei proposto, e ciò vale anche per gli altri Ministri. Alla fine di queste audizioni, penso che 200 miliardi servano a ciascun Ministro e non bastino, mentre noi abbiamo necessità di sapere che i progetti siano finalizzati e centrati.

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, telegraficamente, volevo segnalare una cosa che ho potuto constatare anche come amministratrice locale rispetto al reddito di cittadinanza e ai progetti locali utili alla collettività. I cosiddetti PUC presentano un aspetto organizzativo burocratico molto lungo; il risultato, dopo questo processo molto lungo, è che non funzionano assolutamente. Bisognerebbe allora studiare una formula molto più agile per lavori basilari e comunque necessari, che farebbero comodo a tutti i Comuni, e che non comportino otto mesi di formazione se questa non serve. Il tempo, come sempre, è una variabile preziosa, il tempo ha anche un valore economico: mi piacerebbe si pensasse a ottimizzare certi progetti, non dico a eliminarli ma a razionalizzarli e organizzarli meglio.

DELL'OLIO (*M5S*). Signor Ministro, mi ricollego alla richiesta iniziale del presidente Pesco: è possibile avere dagli Uffici una documentazione per capire se l'impianto del PNRR è rimasto quello descritto nelle schede iniziali che ci sono state consegnate o sono intervenute delle variazioni?

ORLANDO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. In verità la somma dei diversi progetti è molto meno di 209 miliardi: in parte quelle risorse sono state utilizzate per finanziare i progetti che erano già in essere. Quindi, tendo ad escludere che la somma degli interventi che veniamo a illustrare superi i 200 miliardi.

C'è, secondo me, un problema di carattere generale: nella discussione si è misurata l'attenzione ai diversi temi in funzione delle risorse che sono state destinate, senza tenere conto delle risorse già destinate dagli strumenti ordinari e senza considerare l'effettiva capacità di spesa. Abbiamo appostato delle somme con l'idea un po' tradizionale secondo la quale i soldi stanziati prima o poi verranno spesi. In verità questi progetti richiedono modalità di rendicontazione, nei diversi stadi di avanzamento, che implicano un'accelerazione molto forte della capacità di spesa. La nostra attenzione non è tanto rivolta a conquistare una fetta in più per poter dire che c'è più attenzione al sociale, ma ad essere certi che le risorse stanziare saranno effettivamente spese nell'arco temporale del progetto. La cosa peggiore che può avvenire è scoprire che le risorse conquistate non sono state effettivamente spese: sarebbe un danno per il Paese e per la prospettiva dell'Unione europea. Non è stato un *cadeau*: è stata una conquista politica del Governo precedente che ha trovato molti avversari e molte resistenze, per il momento tacitate dal fatto che è in atto un progetto e un processo. Se domani, soprattutto per i Paesi che hanno avuto maggiore necessità di questo tipo d'intervento, il processo non si realizzasse pienamente o non si realizzasse in parte consistente, noi troveremo a livello europeo una discussione molto diversa da quella che c'è stata fin qui e sfumerebbe quella che io credo debba essere la nostra ambizione (dico la nostra anche perché una delle due Commissioni è competente sulle politiche comunitarie): quella cioè di rendere strutturale questo tipo d'inter-

vento europeo, farlo diventare un elemento che caratterizza la natura dell'Unione europea, non un accidente legato alla pandemia.

Penso che la nostra particolare attenzione debba essere rivolta soprattutto a costruire progetti fattibili, che rispettino soprattutto i tempi. Se pure sono fattibili ma hanno bisogno di tempi più lunghi, rischiano di non esserci: purtroppo è avvenuto con altri fondi europei, penso a quelli destinati alle Regioni dove c'è stato un miglioramento nel corso degli ultimi anni ma c'è una storia non sempre particolarmente entusiasmante. Questa è una parte del ragionamento che forse è un po' mancata nel dibattito sul *recovery*, ma che credo sia invece di grandissima importanza.

Le dichiarazioni programmatiche sono state chiare: noi non abbiamo mai pensato di fare *tabula rasa*. Abbiamo pensato di provare a migliorare, implementare e soprattutto verificare i meccanismi, precisando le destinazioni di spesa allo scopo di avere questa certezza. Preferisco avere 100 milioni di euro in meno ma essere sicuro che quei soldi saranno effettivamente spesi piuttosto che fare una corsa per conquistare risorse che poi rischiano di essere sottratte ad altri ambiti nei quali quella spesa è effettivamente possibile. Penso sia un criterio sul quale dobbiamo provare a confrontarci; starà poi a chi ha la funzione di coordinamento, a partire dal Ministero dell'economia, fare l'ultima valutazione, perché naturalmente ognuno di noi, una volta che si è intestato delle proposte, le riterrà le più congrue. Credo che serva un soggetto terzo in grado di valutare l'organicità, il rapporto tra le diverse proposte e la loro fattibilità.

PRESIDENTE. D'altronde la tempistica è una delle condizionalità più stringenti del PNRR.

ORLANDO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Sul reddito di cittadinanza, sono così convinto dell'esigenza di rivedere i meccanismi burocratici che ho costituito un comitato che era previsto dalla legge. Mi sono attenuto alle indicazioni normative, per cui del comitato fanno parte oltre agli esperti esponenti delle amministrazioni (INPS, ANPAL, INAPP). Intendo proporre una modifica nel senso di prevedere nel comitato anche un rappresentante dei Comuni, perché ritengo sia utile capire esattamente come funzionano i passaggi finali, soprattutto rispetto alla questione dell'utilizzo di alcuni strumenti previsti dalla normativa.

RICCIARDI (M5S). Signor Ministro, le chiedo un aggiornamento veloce sullo *smart working* e anche sul relativo diritto alla disconnessione, un tema tanto attuale soprattutto in questo momento. Mi è tornato in mente per il momento che stiamo vivendo e per l'accelerazione che lei vuole dare comunque al mondo del lavoro e, ovviamente, ben venga.

ORLANDO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. È mia intenzione costituire un gruppo di lavoro *ad hoc* e avviare rapidamente un confronto con le parti sociali e con la funzione pubblica, che è una parte importante di questo ragionamento. C'è un lavoro che era stato già avviato

al Ministero e intendo riprenderlo, appena passata questa fase in cui si stanno accumulando i tavoli. Parlo dei tavoli di carattere generale, tralascio quelli parziali legati alle crisi; noi in questo momento abbiamo aperto un cantiere sul fronte degli ammortizzatori sociali e ne seguirà presto uno sulle politiche attive del lavoro; abbiamo avviato immediatamente un tavolo che riguarda la questione delle vaccinazioni sui luoghi di lavoro. Non appena avremo una stabilizzazione di questi primi filoni, ci sono altre questioni che sto attivando: lo *smart working*, la disoccupazione femminile e la parità salariale tra donne e uomini, la questione dei lavoratori legati alle piattaforme, su cui è già stato costituito un osservatorio al Ministero, ma credo sia urgente un ulteriore confronto perché in questo settore si stanno muovendo delle cose che necessitano di una risposta compiuta.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il contributo fornito ai lavori delle Commissioni riunite. Avremo modo di rivederci di qui al 30 aprile anche per gli aggiornamenti: c'è un impegno del presidente Draghi e del ministro Franco a fare un ulteriore passaggio in Parlamento prima dell'invio a Bruxelles. Ciò consentirà una valutazione complessiva dei contributi che il Parlamento di qui al 30 marzo fornirà al Governo rispetto all'idea, espressa dal presidente Draghi in Aula, di voler in qualche modo rettificare o verificare alcuni contenuti presenti.

Ringrazio nuovamente il Ministro e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,45.

